

Sport in tv

FORMULA UNO: Gran Premio del Belgio, prove Raitre, ore 12.55
GINNASTICA ARTISTICA: Italia-Russia-Romania Raitre, ore 15.30
CALCIO: Triangolare Torino, Parma e Fiorentina Italia 1, ore 20.30
BOXE: Straballo-Conte, tricolor leggeri Raidue, ore 0.25
BASKET: Torneo Bolzano Tmc, ore 0.40

ELZEVIRO

Elogio della «pipa», fuoriclasse al rovescio

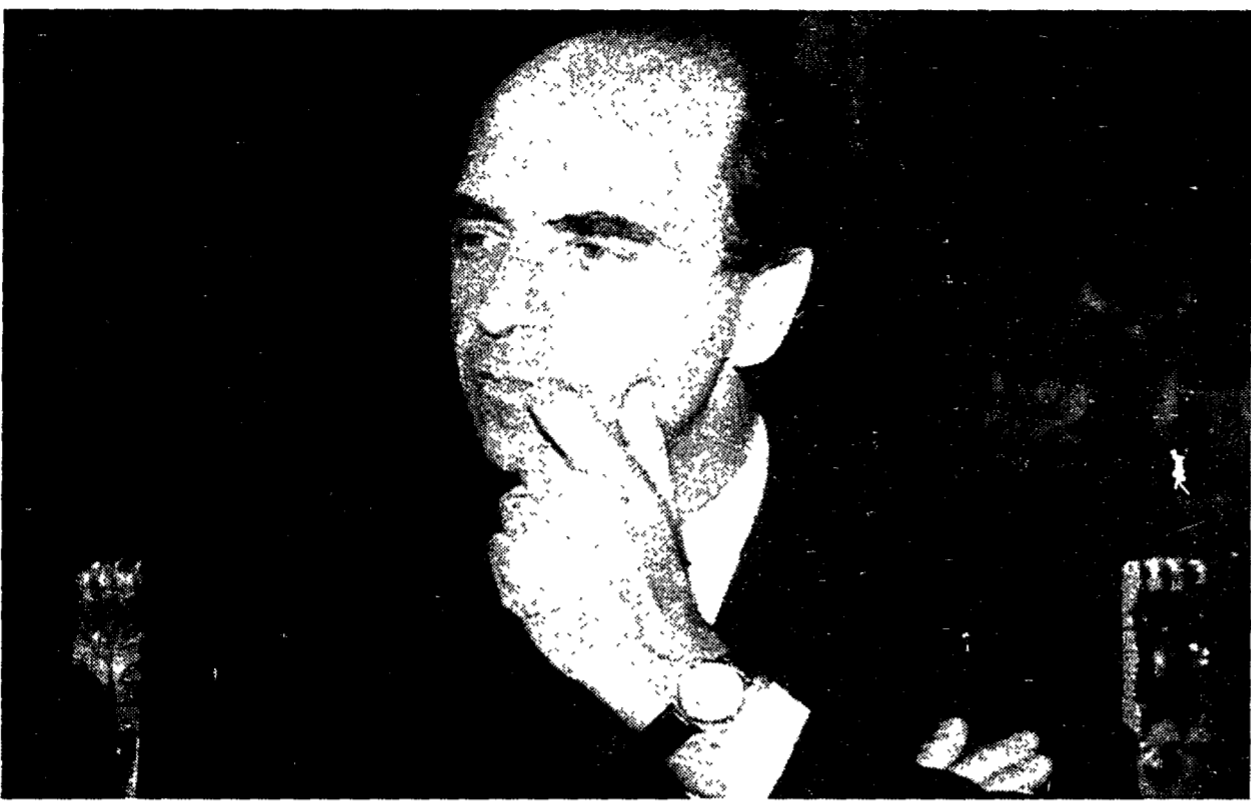
SANDRO ONOFRI

QUANDO gli va bene li chiamano incapaci, o impediti, ma solitamente sono pippe, schiappe, seghe. Ce ne sono in ogni squadra, da quella degli "scapoli" o degli "ammogliati" fino almeno ai semiprofessionisti. Almeno, ma spesso anche oltre, e anche molto oltre. Sono la categoria di calciatori più tartassata eppure la più fedele, sempre i primi ad arrivare al campo, i più solerti a organizzare sfide, formidabili nel curare rapporti all'interno della propria squadra. I fuoriclasse veri li capiscono e li proteggono, i mediocri li insultano. I mediocri cominciano a lamentarsi delle loro infauste giocate già dopo cinque minuti dall'inizio di una partita, i fuoriclasse invece giocano anche per loro, gli passano palloni d'oro che nove volte su dieci finiscono fuori, o sui piedi dell'avversario. Le schiappe sono gli dei dello spreco, ma solo i mediocri, ripeto, gli vogliono male. Le pippe sono eroiche, non rinunciano mai al numero di classe, che sanno impossibile per le loro capacità e che tuttavia inseguono magari per tutta la vita. Perché a modo loro le seghe sono mosse da un aristocratico disprezzo della mediocrità. E sanno rischiare. Una volta un amico mio si intestardì nell'imparare una giocata estremamente difficile per chiunque. Si trattava di un pallonetto in rovesciata, trucco che consente di liberarsi dell'avversario alle spalle dopo un palleggio ripetuto e un tocco vellutato all'indietro, fatto quasi contemporaneamente allo scatto. Era chiedere troppo ai suoi piedi così grezzi e approssimativi, ma tuttavia lui non si arrendeva. Provò per settimane in allenamento, non riuscendo mai, anche se sosteneva di fare ogni volta dei progressi. Quando finalmente gli capitò l'occasione di provare il suo numero in partita, al momento della rovesciata si dette una pallonata in pieno volto, e restò stordito in terra. Quando l'arbitro fece i tre fischi, lo dovemmo portare a braccia fuori dal campo.

Le pippe sono don Chisciotte e sono Charlie. Sono la gloria della volontà. E come dimenticare l'altro mio compagno, forse il più sega di tutti, che nel salvare in calcio d'angolo il più innocuo dei palloni (sarebbe bastato un tocchetto, ma le schiappe peccano sempre per troppa passione) sparò una cannonata che rimbalzò sul palo e dal palo gli ritornò in piena faccia. Lo vedemmo volare via e rimbalzare di culo sul terreno.

E QUANTI altri esempi si possono ancora portare? Sono ingovernabili. Se li fai giocare avanti, stanno sempre sulle traiettorie dei tiri dei compagni, se li metti dietro magari lasciano e liberano un avversario da solo davanti al portiere oppure, peggio, presi dalla foga, sparano nella loro porta il più imprevedibile degli autogol. E così di solito li si lascia liberi di giocare dove vogliono, senza una posizione precisa, esattamente come si fa con i geni. Eppure, non c'è schiappa o sega che dir si voglia che non sia stato almeno una volta in vita sua protagonista di una prodezza: un tiro preciso proprio sotto l'incrocio (e nella porta giusta, stavolta), una finta che lascia secco l'avversario, una bombarda sparata dal limite che passa in mezzo a decine di gambe e si infila nell'unico angolino disponibile. Non esiste nessuno che può dire di non avere mai vinto almeno una partita grazie al gol di una pipa. Accade all'improvviso, e sono le vittorie più belle. Provocano gioie incredute. E in quei momenti, dopo una prodezza, che si riconosce la schiappa vera: se insiste nel sostenere di avere calcolato tutto, allora no, non è pipa, è semplicemente un mediocre. Ma se ride con gli altri, se con gli altri condivide la meraviglia e la sorpresa allora sì, è senza dubbio sega. Perché questa categoria di calciatori sa, come i fuoriclasse autentici, di avere voluto certamente quel colpo di genio, di averlo inseguito da sempre. Ma sa anche che nel momento in cui è arrivato, il merito non è stato suo, ma di qualcos'altro più forte e incontrollabile, che agisce insieme da dentro e da fuori di noi, un miracolo ogni volta irripetibile. Le schiappe, come i fuoriclasse, lo sanno questo, e infatti si capiscono.

IL FATTO. Berlusconi viaggia con Carraro, poi incontra Pescante. Legge 91, riforma vicina



Il presidente del Coni Mario Pescante

Bartolotta

Giochi di potere

Si accelerano i tempi per rivedere la legge 91, che inquadra lo sport professionistico. È la sintesi Berlusconi-Pescante. Intanto si rivede Carraro, tornato dalla Sardegna con l'aereo privato del presidente del Consiglio...

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Il governo Berlusconi sarà anche roba da Seconda repubblica, ma l'aereo privato del presidente del consiglio è inesorabilmente fermo alla Prima. Mercoledì si è appreso di un viaggio di Bettino Craxi a bordo del jet di Sua Emittenza, ieri la notizia di un altro ex notevole socialista che ha volato su rotte berlusconiane: Franco Carraro. Nel pomeriggio, infatti, l'aereo privato che dalla Sardegna riportava il presidente del consiglio nella capitale ha imbarcato anche l'ex sindaco di Roma. Un semplice atto di cortesia? Soltanto un passaggio offerto a un vecchio amico? Chissà... Di certo una persona pagherebbe non poco pur di sapere che cosa si siano detti i due all'interno del confortevole abitacolo. Siamo parlando dell'attuale presidente della federazione, Antonio Matarrese. Costui, come ormai sanno pure

Olbia-Roma.

Atterrato a Fiumicino, Berlusconi si è dovuto subito impegnare nel secondo round della sua giornata sportiva. Alle 19.00 aveva in agenda l'incontro (fissato in tempi non sospetti) con il presidente del Coni Mario Pescante. Un faccia a faccia durato mezz'ora, al termine del quale il leader dello sport ha incontrato i giornalisti accompagnati da Antonio Tajani, il portavoce del presidente del consiglio. «Sono estremamente soddisfatto - ha esordito Pescante - anche se di fronte al presidente non ho potuto nascondere l'imbarazzo che stanno provando federazione e Coni nel non poter ottemperare ad una sentenza della Repubblica italiana». Ovvio il riferimento all'ordinanza del giudice che impone alla Lega calcio di riammettere il Ravenna in serie B. «Ho spiegato - ha proseguito il capo dello sport - che rispettare l'ordinanza significherebbe creare un precedente destinato a stravolgere l'organizzazione dei campionati e dello sport. Ovviamente il presidente si è limitato ad ascoltare». A questo punto, è stato chiesto a Pescante se non temesse danni al Totocalcio qualora il Ravenna rifiutasse di scendere in campo domenica a Prato (la partita è inserita in schedina). Laconica la risposta: «Secondo me la partita

si farà».

Muto sul caso Ravenna, a detta di Pescante il capo del governo è stato prodigo di parole su molti altri argomenti. «Ho prospettato l'esigenza di modificare la legge 91 per dare un nuovo assetto al professionismo sportivo. Il presidente mi ha fornito assicurazioni in tal senso, mi è stato anche detto che si cercherà di dare una corsia preferenziale al disegno di legge». Autonomia dello sport: anche qui le parole di Berlusconi sono state di conforto per il Coni. «Il presidente ha ribadito la nostra autonomia - ha sottolineato Pescante -, oltre ad assicurare il rispetto del governo per le norme che affidano al Coni il potere di vigilanza sull'attività delle federazioni».

Molti giornali ieri mattina avevano annunciato con enfasi un passaggio di consegne fra Gianni Letta e l'esponente di Alleanza nazionale Franco Serravalle. Oggetto, la delega governativa per quanto riguarda la vigilanza sull'attività sportiva. Un passaggio che invece non è ancora all'orizzonte. Berlusconi e Pescante non ne hanno parlato e di sicuro non sarà il presidente del Coni a presentare l'argomento nelle prossime settimane. Troppo confortevole il rapporto con l'amico e concittadino Letta per auspicare una sostituzione. Insomma, avanti con gli «Avezzano brothers».

Sacchi, dieci giorni alla Nazionale europea Ma è Italia avvelenata

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Le vacanze di Arrigo Sacchi sono finite. Tra qualche giorno il tecnico azzurro dovrà rendere pubbliche le convocazioni per la prima partita di qualificazione agli Europei, che si giocheranno in Inghilterra nel 1996. Il 7 settembre prossimo, infatti, appena tre giorni dopo l'inizio del campionato, l'Italia dovrà affrontare la Slovenia fuori casa, a Maribor e per l'Arrigo non sarà compito facile. Non tanto per le difficoltà che il girone presenta, bensì per la serie di problemi «interni» cui dovrà tener conto. Dire che Estonia, Croazia, Ucraina, Lituania e Slovenia potrebbero presentare un pericolo per la qualificazione azzurra agli Europei sarebbe una esagerazione, ciò non toglie che la nazionale, a meno di due mesi dalla finale mondiale contro il Brasile si ritrova con qualche questione irrisolta che potrebbe complicare il suo cammino.

Il gioco e il gruppo. A Usa 94 il bel gioco, eterno fondamento del credo sacchiano, si è visto solo a sprazzi. In compenso, è arrivato un nobilissimo secondo posto. Niente di male, quel che conta è il risultato, mica lo spettacolo. Tuttavia, ancora oggi, l'allenatore azzurro dispone di una squadra che non ha l'identità tattica che lui vorrebbe e che spesso non riesce a trovare un ritmo costante di gioco. Ma questi, almeno sulla carta, sono problemi risolvibili. Il dato più preoccupante riguarda invece l'aspetto umano. Sacchi non ha mai negato d'aver privilegiato, nelle sue scelte, quei giocatori che gli davano garanzie tecniche e umane, sui quali poter fondare il cosiddetto «gruppo». Bene, dopo il Mondiale, il famigerato gruppo ha cominciato a dar segni di insofferenza. Ha cominciato Roberto Baggio a dissentire, peraltro molto garbatamente, con il ct, prima e dopo Usa 94, seguito a ruota, dal laziale Beppe Signori. Che altrettanto molto garbatamente, mercoledì - nel suo primo incontro con i giornalisti - ha tenuto a precisare che gradirebbe, prima di una eventuale convocazione, un chiarimento con lo stesso Sacchi, verso il cui operato l'attaccante ha

dispensato più di una critica. **I ricambi.** Inoltre, l'allenatore azzurro dovrà fare i conti con l'età di qualcuno, che guarda caso appartiene al plotone dei suoi fedelissimi. Franco Baresi ha dichiarato il suo abbandono, ma questo non preoccupa più di tanto. È già successo nella storia di questa nazionale che il milanista facesse ritorno dopo un addio annunciato e anche oggi, da lui, si attende una nuova retromarcia. Ma riuscirà il nostro eroe a giocare la fase finale degli Europei (nel '96) all'età di 36 anni? Poco probabile. E chi è il suo sostituto naturale? Per ora nessuno, visto che Minotti non ha mai convinto il ct, il quale, tuttavia, potrebbe sperare in un nome emergente dal campionato. Panucci? Forse. Fatto sta che il ruolo del libero rimane la vera incognita di questa nazionale. Anche Mauro Tassotti (34 anni) è fuori. Per lui otto giornate di squalifica equivalgono a un anno lontano dalla nazionale. Infatti il milanista potrebbe rivestire la maglia azzurra, minimo, solo l'anno prossimo, all'età di 35 anni.

Il sodalizio con Matarrese. Arrigo Sacchi e il presidente della Figc, Antonio Matarrese, sono sempre andati d'amore e d'accordo. Matarrese ha voluto Sacchi alla guida della squadra e lo ha sempre difeso a spada tratta. E il ct non ha mai tradito la fiducia del presidente. Anche nei momenti peggiori. Ma nell'imminente futuro qualcosa potrebbe cambiare. Il mese d'agosto ha riservato al Palazzo del pallone sorprese alquanto spiacevoli: prima gli attacchi, in sede parlamentare, di Alleanza Nazionale; poi la guerriglia legale tra la Figc (e non solo) e il tribunale di Ravenna sul caso dell'omonima squadra di calcio. E, ancora, come se non bastasse, l'esposto-denuncia dell'ex presidente del Modena, Farina, ai giudici di Mani Pulite su presunte evasioni fiscali di alcune società. Insomma, tutto ciò ha compromesso il futuro di Matarrese alla guida della Figc. Questo non significa che anche l'incarico di Sacchi è in discussione, ma un ricambio dirigenziale ai vertici della Federazione potrebbe aprire un nuovo scenario. Con nuovi protagonisti

Il Ravenna contrattacca Prosegue la battaglia legale È pronto un dossier per la Procura di Roma

RAVENNA. Dopo la decisione della Federazione di non ottemperare all'ordinanza del Tribunale di Ravenna al campionato di serie B, il club romagnolo è tornato dal giudice per far valere i propri diritti. Il legale del Ravenna, l'avvocato Bruno Catalanotti, si è fatto consegnare copie degli assegni con cui il Cosenza ha pagato l'irep, assegni datati 1 agosto e non 29 luglio. È questa la prova - secondo Catalanotti - della «colpevolezza» della società calabrese. Gli assegni saranno allegati al dossier che il Ravenna invierà al Procuratore della Repubblica di Roma Michele Coiro, per l'avvio dell'indagine preliminare nei confronti di Antonio Matarrese e Mario Pescante.

Intanto, domenica inizierà il campionato di C1, quello a cui dovrebbe partecipare il Ravenna secondo la Figc. Ma il Ravenna vuole

giocare in serie B e quindi bisognerà aspettare per vedere che cosa decideranno i dirigenti romagnoli. Il tutto è legato ai provvedimenti che il Tribunale di Ravenna emetterà per l'esecuzione forzata dell'ordinanza. La vicenda, comunque, sta cominciando a suscitare sempre maggiore interesse nella città romagnola. Mentre in un primo momento il ricorso alla magistratura non era stato accolto con molto entusiasmo dai tifosi, adesso i sostenitori della squadra sono sempre più presi. Ieri, il coordinamento dei tifosi con un comunicato stampa ha dichiarato di avere piena fiducia nelle scelte della società ed ha smentito le voci secondo cui una parte della tifoseria vorrebbe vedere giocare il Ravenna in serie C. La passione del pubblico si è spostata dalle gradinate dello stadio alle panche dei tribunali.



Perkins esulta per il record Denmark rinuncia al «self-control»

Al Giochi del Commonwealth, in Canada, ognuno la vittoria la festeggia come crede. C'è chi esulta alzando le braccia al cielo: è il caso del nuotatore australiano Kieren Perkins (a sinistra), che ha manifestato così la sua gioia per aver vinto la finale del 1500 stile libero con il nuovo record del mondo: 14'41"66 (precedente: 14'43"48, Perkins). Ma c'è anche chi preferisce il meno sportivo gesto dell'ombrello: è il caso del britannico Robert Denmark (in alto), vincitore della finale del 5000. Eh già, ma la proverbiale flemma inglese?